

PARLA IL PRESIDENTE CONFERMATO

«La città dica se è gradita una Fondazione che investe»

Melley: il mio mandato all'insegna dell'innovazione

IL COLLOQUIO

LORENZO CRESCI

«HO un sospetto: una Fondazione che eroga va bene. Una Fondazione che, investe, invece, è un soggetto non del tutto gradito in questo territorio». Matteo Melley, da dodici anni alla guida della Fondazione Carispezia, sa di avere un potere tra le mani: «quello di essere autonomi, prescindendo dal consenso». Già, il presidente riconfermato della Fondazione non è un politico eletto dal popolo. E questo consente di avere le mani più libere quando c'è da trattare argomenti anche delicati, quali quelli trattati da un organismo come una fondazione bancaria: sociale e cultura, per esempio.

Cultura. Partiamo da qui, dalla cultura. «Mi auguro che riesca a diventare il centro del dibattito politico. Parlo di Sarzana, che ha una grande opportunità: i candidati a sindaco ne parlino, diano un ruolo, dicano che cosa vogliono fare sulla cultura». E cultura significa anche la quotidianità, non solo eventi come il Festival della mente, «un progetto mirato e centrato, oggi non riproducibile». Sarzana può parlarne, e Spezia? «Su Spezia fatico a vedere la cultura in un dibattito. Il tema non è ancora sviscerato, perché non s'è compreso il ruolo. Deve essere un traino per il turismo? Allora servono numeri e risorse, perché devi portare i grandi eventi, che costano. E questo il progetto? Lo si dica chiaramente, verifichiamo in che modo partecipare. Oppure la cultura serve per avere una città più accogliente, stimolata e coesa? È un

progetto più facile da attuare, ma è una cosa ben diversa dalla prima. Può servire per rivitalizzare zone degradate, con piccole iniziative mirate.

Ha tempi più lunghi di realizzazione, ma è fattibile. Eppure nessuno ha affrontato questo tema. Faccio un esempio: possibile che il teatro cittadino non abbia una rassegna di musica classica? Eppure abbiamo anche un buon Conservatorio...». L'arrivo di Roberto Alinghieri alla guida del Civico può dare qualche speranza ai desiderati della Fondazione? «Lo spero, auspico che si ponga questi quesiti. A partire dalla domanda: che progetto vuole fare Spezia sulla cultura? Perché puntare a eventi solo in estate?». Certo, c'è il nodo strutture, che Melley analizza così: «Il palco della musica? Va di nuovo restaurato, è costato centomila euro soltanto quattro anni fa...». Il Civico? «Bene, ma dovrebbe aprirsi a iniziative nuove, penso a un luogo dove le associazioni giovanili che anche noi aiutiamo potrebbero trovare uno spazio». Ma, è la conclusione sul tema, «qui è difficile capire che cosa si vuole fare da grandi».

Burocrazia. Non perde i toni british, Melley, quando parla della burocrazia. Eppure è chiaro che quelle delle Fondazioni bancarie e quelle di Regione, Asl o Marina militare, sono macchine che camminano a velocità ben differenti. Prendete la caserma Duca degli Abruzzi. Ormai è dato per scontato che ospiterà le aule del polo Universitario. «Eppure solo la settimana scorsa abbiamo scoperto che è tutto fermo. È stato mortificante scoprirlo così». Così significa che lo ha scoperto a un incontro avvenuto a Roma, presen-

ti Fondazione, Marina, Cassa depositi e prestiti, amministrazioni locali.

«Succede, quindi, che abbiamo l'ok dell'ammiraglio Toscano, il Comune è impegnato nei progetti, la Fondazione con risorse economiche e umane. Ma l'edificio non è ancora nelle disponibilità della Difesa Servizi. Sì, le procedure sono ancora in corso...». Quindi, l'area militare non può essere dismessa. Intanto l'Italia sta vivendo un nuovo cambio di governo, «e entro il 2015 scadono i finanziamenti».

Sarà l'ennesima occasione persa?

Melley cerca di essere fiducioso, pensando anche al progetto della Fondazione, che prevede alloggi per gli studenti all'interno della stessa caserma. Un piano da un milione di euro, un investimento nel social housing. Così come potrebbe accadere nell'area Mardichi, nella zona dell'ex piazza d'Armi. «Lì, salvando i parcheggi, abbiamo in mente di fare un intervento di edilizia sociale. Quell'area è compatibile con la nostra idea, perché ha vicino spazi culturali, di aggregazione. Sarebbe una grande riqualificazione urbana della città, e non ne vedo molte altre, onestamente. Sono interventi semplici, insomma, ma che si possono fare».

Dai meandri della burocrazia deve uscire anche l'Università: «Sull'Accademia del mare è la grande latitante, loro devono impegnarsi a trasferire i corsi, devono prendersi un impegno formale a trasferire progressivamente Ingegneria. Ora, non voglio fare del terrorismo, ma dico: si strappi una volta per tutte una firma su un foglio di carta». Sfiducia per il futuro? «No, ma o entro giugno si chiarisce formalmente o la vedo complicata». Anche perché l'Università potrebbe diventare «una priorità anche per la Fondazione. Noi, a ottobre, presentiamo il piano triennale di interventi. Abbiamo bisogno che venga presentato un progetto se-

rio».

Sociale che cambia. Sarà un periodo di sfide per la Fondazione, con Melley all'ultimo mandato, ma già con una metà dei consiglieri rinnovati e, quindi, utili in prospettiva a portare avanti i lavori. «Prevediamo innovazioni nel metodo di intervento - dice Melley - e nel settore del sociale cambierà qualcosa. Oggi, spesso, abbiamo un ruolo di supplenza, ma questo deve cambiare. Non possiamo più sostituire, ma invece dobbiamo dare il là ai progetti: quindi, avviarli e poi dedicarci ad altro». Innovazione significa scegliere anche strade sperimentali, per il presidente, con il vantaggio di permettersi di rischiare, vista la non necessità di una ricerca del consenso. «E a nostro vantaggio - aggiunge - c'è la durata del mandato, di sei anni, che significa travalicare i mandati politici». Qui entra in gioco il ruolo futuro che le Fondazioni bancarie possono svolgere: «Tra pubblico e privato c'è spazio di intervento, un corpo intermedio. Le Fondazioni devono dimostrare di essere degne di questo ruolo».

Il rapporto con la banca. Fondazione Carispezia significa Carispezia. Ma non nel senso embrionale del rapporto, per esempio, esistente a Genova tra Fondazione e Carige. Là si parla di una Fondazione che detiene il 49% del pacchetto azionario della banca. E, quando accade come oggi, che un'azione vale meno della metà di quanto la Fondazione ha in carico (titoli a 1,40 euro, bilancio 2011, per un valore di 1,2 miliardi che è più o meno la capitalizzazione di Borsa per il 100% del capitale, a fronte degli 0,6 euro ad azione attuali), significa che la Fondazione stessa ha tra le mani una situazione spinosa. «Carispezia - sostiene Melley - oggi ha trovato casa in Cariparma. Il nostro è un ruolo marginale, siamo azionisti al 20% e abbiamo alcune rappresentanza, ma la gestione è totale della capogruppo. I risultati della banca sono buoni, noi ci dobbiamo impegnare e siamo impegnati perché non dimentichi che Carispezia è la banca degli spezzini. Per fortuna questo aspetto è nel dna dell'istituto, però è innegabile che anche il "fare territorio" è cambiato rispetto a dieci anni fa. I segnali che arrivano sono importanti, per noi, non può che far piacere il fatto che siano aumentati i mutui per la famiglia, è un segnale di territorio». Ora c'è un progetto di ampliamento degli orizzonti, andare oltre La Spezia: «Nell'arco del 2013 prenderà corpo, è un progetto ambizioso. Per noi è fondamentale far capire che non snaturerà Carispezia come banca della nostra città. Il Crédit Agricole ha esperienza, è nata come aggregazione di realtà,

ha dimensioni italiane per mantenere questo ruolo. Noi faremo da vigilanti, non ci compete altro. La Fondazione non interferisce nelle questioni della banca, ma avremo occhio per quello che si farà».

I "genovesi". Un focus su quello che accade a casa degli altri, in Fondazione Carige. «La nostra scelta, negli anni, è stata quella di ridurre la presenza nella banca. La Fondazione genovese, oggi, è di fronte a una scelta difficile, deve rafforzare il capitale. Dico una cosa, però: sarebbe bello che accanto alla Fondazione ci fossero i liguri, che non sia solo la Fondazione a presidiare. C'è spazio in Italia per una banca come Carige, ha manager di grande esperienza, di rilievo, i suoi vertici, e penso a Giovanni Berneschi, sono figure che hanno fatto la storia del mondo bancario. Spero che il rafforzamento non gravi solo sulle spalle della Fondazione. Sono certo che ci sia una strategia che va oltre. È un augurio che faccio loro». Il rapporto con Genova? «Le Fondazioni liguri devono cooperare e spero possano farlo sempre di più. Poile banche si facciano pure concorrenza, ma noi possiamo legare».

cresci@ilsecoloxix.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AREE MILITARI

«E poi scopriamo che la dismissione della "Duca degli Abruzzi" è ferma per burocrazia. E mortificante»

SOCIALE

«Abbiamo avuto un ruolo di supplenza, ma così non va più bene. Adesso daremo il là ai progetti»



SPEZIA, CHE NE SARÀ DELLA CULTURA?

Qual è il progetto per la cultura? Traino per turismo o rendere più coesa la città? Ci dicano che cosa vogliono fare, noi valuteremo come partecipare

SARZANA, OPPORTUNITÀ PER I CANDIDATI A SINDACO

A Sarzana i candidati a sindaco hanno un'opportunità: dare un ruolo centrale alla cultura

MATTEO MELLEY

presidente Fondazione Carispezia

